**Quaresima 2018. Terza settimana. Giovedì 8 marzo.**

*L’esercizio dell’elemosina ci libera dall’avidità e ci aiuta a scoprire che l’altro è mio fratello: ciò che ho non è mai solo mio. Come vorrei che l’elemosina si tramutasse per tutti in un vero e proprio stile di vita!*

Il secondo ‘dolce rimedio’ è l’elemosina. Il tema apparentemente sembra facile, in realtà la cosa è piuttosto complessa perché fare l’elemosina ai poveri presenta molte sfaccettature e non gode di una buona fama; contro l’elemosina si elevano sono molte obiezione e tutte meritano una risposta.

Cominciamo col dire che la Bibbia raccomanda molto l’elemosina: essa copre un cumulo di peccati e fa parte delle richieste fatte da Gesù per chi vuole seguirlo.

Bisogna chiedersi perché è così importante. La prima risposta che affiora è che l’elemosina educa all’attenzione verso la realtà. I poveri ci sono e ci saranno sempre: vanno visti e toccati.

Sembra impossibile non vederli e ce li troviamo letteralmente sui piedi, ma fino a quando non ci si ferma per fare l’elemosina è come se non ci fossero. Ma non basta vederli: è necessario considerarli membri della propria famiglia che è la famiglia umana e per molti anche di quella particolare la famiglia stretta da legami più profondi cioè la famiglia della fede. I poveri che chiedono l’elemosina non sono simpatici; spesso sono petulanti e indisponenti; a volte quasi si è assediati, percorrendo alcune strade (soprattutto in città) se ne possono incontrare a decine.

La strategia più diffusa per evitarli è quella di cambiare strada prima di imbattersi in loro; poi si accelera il passo, oppure si fa finta di non vederli. Ma questi poveri per la strada non sono i soli; essi sono la punta di un sommerso e in qualche modo sono ‘rappresentanti’ di un gruppo ben più numeroso di poveri che non si vedranno mai e di cui, spesso, non si intuisce neppure l’esistenza.

Fare l’elemosina, dicevamo, non gode di una buona fama: non serve per risolvere i problemi, offende la dignità di chi la riceve e mette ipocritamente in pace il cuore di chi dà. Molti preferiscono offrire un aiuto in altri modi. Credo che ciò sia più che giusto, ma resta che l‘elemosina è una necessità per chi vuol entrare nel regno di Dio.

Riprendiamo il tema dell’attenzione; l’elemosina non risolve il problema né del richiedente, né della giustizia sociale, ma è di grande aiuto per chi fa l’elemosina. L’elemosina apre gli occhi sulla propria fragilità: non c’è nessun motivo al mondo per il quale non possa essere tu al posto del povero; è molto probabile che se fosse capitato a te ciò che ha reso povero quel fratello o quella sorella, ti troveresti tu al suo posto.

Se guardi un povero impari anche ad avere una sensibilità umana che può aprire all’amore evangelico; ogni uomo è mio fratello. Il fatto che non si possa escludere che il povero si trovi in quella condizione per colpa sua e che continui a restare così magari per pigrizia o furbizia, non cambia la provocazione salutare che il povero fa alla mia vita. Il richiamo dei poveri a volte è un pugno nello stomaco per le nostre sicurezza e per un benessere di cui qualche volta sentiamo di doverci vergognare.

Ma accanto alla virtù dell’attenzione, il povero ci regala anche un pezzo del volto di Dio. Guardare un povero è come vedere Gesù. Mi permetto di inviare Gesù-povero come è rappresentato nella Chiesa abbaziale del Monastero di Zwiefalten, in Baviera. ‘*L’avete fatto a me’:* è la frase che dona ad ognuno di noi – poveri sempre di fronte a Dio – la possibilità di trovare Dio in noi stessi e negli altri uomini. Questa povera persona che sembra aver perso ogni dignità, in realtà ha la dignità più grande che è quella di essere ‘sacramento’ di Gesù nella Chiesa e nel mondo. Nella Bibbia sta scritto che Dio si prende cura dei poveri ed è il difensore dei bisognosi; mettersi contro i poveri è come mettersi contro Dio; dare ai poveri è comportarsi come Dio. Come si vede il senso dell’elemosina è profondamente religioso ed essa non pretende di risolvere alcun problema di giustizia sociale, ma diventa un atto di culto e di amore verso il corpo di Gesù. Fare l’elemosina è un gesto eucaristico.

Il povero ci impartisce anche una lezione importante sul senso della vita e persino dell’economia.

Su ogni cosa posseduta c’è ‘un’ipoteca sociale’ cioè, come scrive il Papa nel suo messaggio: ‘ciò che ho non è mai solo mio’. Come si vede il povero, con la sua presenza, aiuta a cogliere il significato della cose. Si perde molto di noi stessi quando i nostri occhi non sanno vedere i poveri.